



EDIESSE

COLLANA IRES

*Altieri, Ambroso, Calvanese, Campus, Carchedi,
de Filippo, Kreidler, Mingione, Morlicchio, Mottura,
Orientale Caputo, Perrone, Picciolini, Pugliese*

L'ARCIPELAGO IMMIGRAZIONE

*Caratteristiche e modelli migratori
dei lavoratori stranieri in Italia*

a cura di Giovanni Mottura



CAPITOLO PRIMO

Problematica, obiettivi e struttura della ricerca

di Giovanni Mottura ed Enrico Pugliese

1. La complessità dell'immigrazione

La ricerca sugli aspetti sociali dell'immigrazione, i cui risultati si presentano in questo rapporto, ha avuto deliberatamente un carattere esplorativo. Con essa si è inteso dare un contributo più organico, e contemporaneamente più articolato del solito, alla conoscenza della realtà sociale degli immigrati presenti nel nostro paese, sulla base, oltre che della letteratura disponibile (in particolare dei contributi a carattere empirico), anche di un'approfondita analisi di campo fondata soprattutto su colloqui e interviste a protagonisti del processo migratorio.

Il termine «esplorativo» merita forse una specificazione. Non sono mancate negli ultimi anni ricerche nazionali o regionali che hanno inteso fornire un quadro generale della situazione sociale dell'immigrazione nel nostro paese. Certamente lo sforzo dei ricercatori coinvolti è stato notevole, ma raramente il quadro prodotto è risultato convincente e i criteri di rilevazione — le poche volte che sono stati espressamente illustrati — sono apparsi tecnicamente affidabili. Ciò non vuol dire che il materiale prodotto finora sia inutile: tutt'altro. Alle sintesi nazionali con grandi pretese corrisponde una serie di ricerche locali (o su temi specifici) molto accurate. Di queste ultime, dunque, si è tenuto conto in particolar modo: ma esse non bastavano a garantire un numero di punti fermi sufficienti per un lavoro di ricerca più che esplorativo.

Come tutte le ricerche di questo genere, la nostra ha perseguito l'obiettivo di illuminare ulteriormente la problematica ponendo in luce aspetti ancora poco conosciuti e cercando di contestare i molti luoghi comuni che si diffondono quando il livello di conoscenza, anche solo superficiale, del fenomeno è insufficiente. Un'ultima considerazione relativa alla necessità di dare carattere esplorativo alla ricerca riguarda il fatto che, anche quando la documentazione disponibile risultava convincente per l'epoca nella quale era stata raccolta,

lo stesso carattere dinamico del fenomeno ha poi rimesso in discussione aspetti che sembravano netti e chiari (ad esempio — come si vedrà meglio — la composizione demografica, le forme di insediamento, e così via).

Si è partiti dall'assunto, verificato progressivamente nel corso dell'indagine, che il flusso di immigrazione verso il nostro paese contenesse componenti profondamente diverse fra loro quanto a progetti, radicalità del distacco dal paese di provenienza, tipi di pressione nei confronti delle istituzioni locali, modelli di insediamento. Si è assunto inoltre che l'assetto stesso dei diversi contesti territoriali del paese determinasse dinamiche e quadri diversi relativamente a collocazioni socio-professionali, tipi di insediamento e forme di concentrazione delle presenze, prospettive di consolidamento delle stesse.

Non ci si è invece posti nell'ottica di verificare se l'immigrazione in Italia rispondesse a un effetto di spinta dai paesi di provenienza o a un effetto di richiamo da parte del nostro paese, anche se nei dati e nelle informazioni prodotte non mancano elementi di indubbio interesse per chi si ponga interrogativi in tal senso: frequenti, ad esempio, sono le osservazioni — emerse dai colloqui con immigrati — sulle vicende di ordine economico, politico e sociale che hanno determinato nei diversi paesi e per le diverse nazionalità ed etnie interessate l'abbandono del paese d'origine e la venuta in Italia. Ci si è posti insomma l'obiettivo di capire chi, per quali contingenze generali e per quali motivi specifici giungesse in Italia dai differenti paesi di emigrazione rappresentati. Ma soprattutto si è cercato di mettere in evidenza quali pratiche migratorie (destinazione interna al paese, collocazione professionale, tendenza alla stabilità ecc.) a tutto questo potessero essere positivamente correlate.

Analogamente, non ci si è posto il problema di verificare se l'immigrazione italiana avesse prevalente carattere politico, o se avesse motivazioni economiche, o se, infine, non fosse determinata da altri fattori. Ogni grande movimento internazionale di popolazione e di forze di lavoro ha nette implicazioni per il mercato del lavoro nel paese di arrivo e ha indubbiamente e inequivocabilmente una rilevanza economica: anche laddove si consideri un'immigrazione, quanto all'origine, nettamente politica (quale, ad esempio, quella degli eritrei) non si può non notare l'attiva presenza di questa componente nel mercato del lavoro italiano. Non potevamo d'altronde prescindere dalla constatazione che il carattere politico della spinta all'emigrazione di un determinato gruppo etnico-nazionale appare importante per capirne comportamenti, aspettative, grado di coesione e prospettive.

L'ipotesi di un'emigrazione politica per così dire «pura», avente cioè come protagonisti soggetti che — in condizioni politiche diverse — avrebbero potuto lavorare nel proprio paese conseguendo un soddisfacente livello di reddito, si presenta sostanzialmente come un'astrazione (nei casi, almeno, di cui si sta parlando, ovvero nel quadro attuale delle relazioni economiche internazionali). Non è difficile, infatti, vedere come, in molti paesi del cosiddetto terzo mondo, alti livelli di conflitto e l'esistenza di regimi pesantemente aggressivi appaiano contestuali rispetto a strutture economico-produttive in forte difficoltà, a volte decisamente disastrose. Ma, d'altra parte, significativo appare il proseguire (o l'intensificarsi, addirittura) di processi migratori da paesi nei quali regimi dittatoriali abbiano subito scossoni decisivi: si pensi — per citare un esempio ben visibile in Italia — al caso delle Filippine, il flusso di immigrazione dalle quali verso l'Italia non sembra aver subito rallentamenti né inversioni di tendenza dopo la caduta di Marcos, ma appare anzi consolidato, pur essendo visibili modifiche nella sua struttura demografica.

Queste ed altre considerazioni (che si chiariranno nel corso dell'esposizione) ci hanno condotto a concludere che, quali che siano i fattori principali che determinano l'*effetto spinta*, quali che siano cioè le cause che inducono la gente a emigrare, un'implicazione finale significativa è la presenza aggiuntiva di forze di lavoro sul mercato del lavoro italiano. Tanto chi lascia il suo paese per venire a cercare un lavoro, quanto chi lascia il suo paese fuggendo dalla guerra o dalla persecuzione, preme sul mercato del lavoro e incide così sulla situazione economica e sociale del paese. Dal momento in cui avviene il loro ingresso, gli immigrati avviano la ricerca d'un lavoro ragionevolmente remunerativo: in questo senso, l'ingresso stesso può essere considerato il primo passo — decisivo — verso l'omologazione rispetto ai lavoratori autoctoni. Molto rapidamente ne segue un altro: la domanda di servizi e di assistenza. Non è difficile verificare che la pressione che così si sviluppa nei confronti del contesto di accoglienza appare tanto più marcata e insistente quanto più modeste sono le risorse delle quali inizialmente si dispone (singolarmente o come gruppo).

Di là dalla distinzione su accennata tra emigrazione «economica» e «politica», è opportuno comunque notare come ciò valga a pieno titolo anche nei casi di quei gruppi che più esplicitamente dichiarano di considerare il soggiorno in Italia come una tappa intermedia (e/o preparatoria) in vista, ad esempio, di una sistemazione definitiva in altro paese europeo o nord-americano. Rimandando le considerazioni sul grado di realismo di progetti di questo tipo (ovvero sui fat-

tori che tendono a modificarli o per lo meno — in molti casi — ad allontanarne la possibile realizzazione), sta di fatto che essi non sembrano attenuare in misura apprezzabile la presenza dei loro portatori sul mercato del lavoro italiano, né la loro pressione per ottenere servizi.

Ci si trova di fronte a un tipo di immigrazione estremamente complessa, fatta di componenti profondamente diverse le une dalle altre e tuttavia interessate da problematiche analoghe. Il grado di complessità interna e l'entità dei problemi specifici e dei possibili modelli migratori alternativi sono intuibili e non possono sorprendere, se si considera il numero elevato di nazionalità interessate. Da questo punto di vista l'immigrazione italiana risulta davvero poco comparabile con l'emigrazione intereuropea dei decenni scorsi, che interessava una panoramica di nazionalità e di etnie molto meno ricca.

Non solo quindi appare, in ultima analisi, inopportuno incasellarla entro schemi rigidi e in artificiose suddivisioni («emigrazione economica» contrapposta a «emigrazione politica»), ma sarebbe quanto mai ingenuo e riduttivo considerarla come univoca e omogenea risposta a esigenze dell'economia e della società italiana, per altro a sua volta assai differenziate al proprio interno. Essendo questi gli assunti di fondo (in buona misura, si pensa, confermati dai risultati ottenuti) da cui ci si è mossi per impostare la ricerca, l'esposizione che segue si caratterizzerà in primo luogo per l'attenzione portata alla molteplicità e diversità di progetti migratori e di comportamenti propri delle differenti componenti dell'immigrazione, per poi mostrare come essi si diversifichino ulteriormente, all'interno spesso delle diverse componenti, in relazione al variare dei contesti di inserimento.

Si pensi com'è diversa la situazione concreta di un immigrato marocchino attualmente impegnato come commerciante ambulante in una regione del mezzogiorno da quella di un ghanese che lavori alle dipendenze di una piccola impresa nel vicentino; di un egiziano già da tempo residente e occupato nell'industria in Emilia-Romagna o di una domestica capoverdiana o eritrea di Roma, da quella di un giovane tamil proveniente dallo Sri-Lanka o di un'argentina a elevato livello di scolarizzazione, che cerca una collocazione adeguata nel paese dei suoi avi. Ma si veda anche per converso — nel rapporto che segue — quanto diversi appaiono le situazioni, i ruoli, le strategie stesse adottabili per far fronte a problemi che appaiono in larga misura comuni, di membri dello stesso gruppo etnico/nazionale collocati in contesti territoriali differenti. Vivono diversamente, hanno trovato spazi diversi nella società italiana, hanno pratiche migratorie, prospettive di sbocco e, non infrequentemente, aspettative diverse. E tuttavia

la ricerca, proprio nel tener conto di questi aspetti, ha cercato anche di individuare i problemi collettivi che, nonostante tutte quelle differenze, sembrano ancora permettere un uso non mistificante del termine generico di immigrati.

Un'ultima precisazione è forse utile introdurre qui, perché può essere considerata un corollario dell'impostazione che stiamo illustrando: giustamente, da parte di uno studioso della storia africana, sono stati di recente messi in evidenza i trabocchetti teorici connessi all'uso del termine *etnia*¹. D'altra parte, come sa chiunque si occupi del fenomeno migratorio, il termine *nazionalità* appare in molti casi insufficiente: dallo stesso paese (definito secondo i confini che politicamente lo definiscono sulle carte geografiche) possono provenire gruppi assai diversi tra loro quanto a modelli migratori, cultura, religione e persino lingua. Inoltre può verificarsi che gli emigranti da un paese siano soprattutto di una o più popolazioni impegnate in patria in conflitti e lotte miranti all'ottenimento di statuti di autonomia amministrativa o addirittura dell'indipendenza politica. Queste circostanze non appaiono indifferenti ai fini della nostra analisi: possono, ad esempio, determinare il grado e la qualità della tutela che tali soggetti ottengono dalle rispettive ambasciate, oppure la disponibilità dei soggetti stessi a ricorrervi.

La scelta di utilizzare il termine composito nazionalità/etnia va dunque considerata — per quel che concerne questo rapporto — puramente *pratica*, legata cioè all'obiettivo di studiare gruppi *già presenti* in Italia, le cui caratteristiche, le cui risorse, i cui comportamenti e le cui *chances* si definiscono dunque concretamente, oggi, come le risultanti d'una serie di interazioni — sviluppatasi dopo l'arrivo — tra connotazioni soggettive legate alla provenienza e a precedenti esperienze, e contesto istituzionale, sociale ed economico in cui ci si inserisce.

2. La qualità dell'immigrazione: dal luogo comune all'analisi articolata

Il non aver tenuto conto in passato della profonda diversificazione interna al flusso migratorio ha portato spesso a generalizzazioni indebite, o comunque valide solo per una certa fase, per un determinato contesto, per alcuni gruppi etnico-nazionali. Ad esempio, si era

¹ A. Triulzi, 1989.

consolidata, negli anni scorsi, la convinzione che la nuova immigrazione italiana fosse caratterizzata da livelli di istruzione molto elevati, tesi corroborata, in verità, da diverse ricerche. Ma ad una più dettagliata e articolata analisi emerge, oggi, che le differenze in proposito fra i gruppi etnico-nazionali sono molto accentuate e che all'interno degli stessi gruppi sono rilevabili diversità notevoli e soprattutto crescenti. Ad esempio, si è cominciato a notare che in alcuni gruppi l'estensione dell'area sociale e territoriale di provenienza ha portato ad un abbassamento dei titoli di studio dei soggetti immigrati.

Un'altra tematica sulla quale le generalizzazioni e le interpretazioni non sono adeguatamente supportate da una dettagliata analisi empirica riguarda le occupazioni prevalentemente svolte dagli immigrati. Certamente una serie ormai lunga di piccole indagini empiriche permette di sapere, sia pure senza sistematicità, in quali aree professionali si collocano gli immigrati, ma non c'è alcuna fonte statistico-documentaria che serva da guida nell'indagare questo fenomeno. È per questo che nei colloqui con gli intervistati si è tentato di ottenere la maggior quantità possibile di informazioni specifiche sui lavori svolti dai loro connazionali. A questo riguardo è necessario un inciso relativo al valore dell'indagine esplorativa di campo e di come con essa si sia inteso rimediare anche alle carenze e soprattutto alle distorsioni dei dati ufficiali su questa tematica. Precedentemente alle due sanatorie, i dati degli uffici regionali del lavoro scandagliati da diversi studi erano senza dubbio interessanti, ma avevano un grave difetto — per così dire — di tautologia: essi fornivano esclusivamente informazioni relative a quei segmenti dell'immigrazione che lavoravano grazie alle condizioni in cui potevano effettivamente regolarizzare la propria situazione (si trattava in generale delle domestiche occupate a tempo pieno e residenti presso i datori di lavoro). Per questo, ad esempio, i dati relativi agli immigrati degli anni ottanta, reperibili presso gli uffici regionali del lavoro, mostravano una presenza femminile assolutamente preponderante.

Ancora più insidiosi sono i dati relativi alla collocazione professionale degli immigrati extra-comunitari che emergono dalle regolarizzazioni in base alle due sanatorie che si sono avute a norma della legge n. 943 e della legge n. 39. Non può non destare sorpresa il fatto che in ambedue i casi — e soprattutto nel primo — la maggioranza dei regolarizzati abbia finito per iscriversi presso le liste di collocamento in qualità di persone in cerca di lavoro.

Dire, in proposito, che queste persone lavorano nel settore informale significa ben poca cosa, se si considera che con questo termine onnicomprensivo vengono definite attività profondamente diverse

tra di loro dal punto di vista del settore di appartenenza, della regolarità della condizione nella professione, nella stabilità del lavoro. Insomma non è privo di rilievo sapere se tra le persone ufficialmente in cerca di occupazione prevalgano effettivi disoccupati, o lavoratori ambulanti, o operai di aziende agricole, industriali o di servizio i cui datori di lavoro non hanno inteso favorire la piena regolarizzazione. Si tratta ovviamente di questioni rispetto alle quali la documentazione è nella migliore delle ipotesi puramente indicativa.

Ma se sulla questione del lavoro si trattava di verificare e approfondire dati ed elementi che cominciavano comunque a delinearsi con una certa chiarezza (ci si riferisce alla specializzazione etnico/professionale), meno note sono le specifiche condizioni di vita e di insediamento e soprattutto i processi di consolidamento delle comunità nei diversi contesti. Indubbiamente, anche per la natura e le caratteristiche che ha avuto il flusso migratorio verso il nostro paese, le condizioni di insediamento sono notoriamente, in generale, precarie e scadenti. E, tuttavia, non sembra inutile sottolineare che l'attenzione è stata polarizzata per lo più sui casi limite, con il risultato di rendere meno chiara la portata e la dimensione del problema.

3. Le particolarità dell'indagine diretta: l'attenzione ai gruppi etnico-nazionali

L'obiettivo di contribuire a chiarire il quadro dell'immigrazione nel nostro paese è stato perseguito sulla base di un'indagine sulle comunità di immigrati, condotta attraverso contatti e confronti diretti con i protagonisti dell'immigrazione. Si è fatto riferimento soprattutto ai leader di comunità disposti a discutere con noi le informazioni di cui noi disponevamo, desunte dalla letteratura e da precedenti esperienze di ricerca. Naturalmente si tratta di un quadro che non ha alcuna presunzione di quantificare i fenomeni analizzati, anche perché l'insieme delle questioni da affrontare riguardava aspetti eterogenei, sebbene fortemente interconnessi (collocazione lavorativa, caratteristiche dell'insediamento, condizioni generali di vita, evoluzione della composizione dei flussi eccetera).

Un'ultima considerazione dalla quale si è partiti, e che implicava un'attenzione diretta al fenomeno con un riferimento territoriale, era la sua profonda e continua trasformazione. Si era osservato come, in alcune città, gruppi etnici e nazionali che una volta sembravano prevalenti cominciassero a ridursi, mentre altri, che all'inizio sembravano avere un'importanza assolutamente marginale, mostras-

sero oggi una presenza consistente. Il riflesso di queste tendenze, in termini di dati disponibili, era assolutamente irrisorio. Tutto ciò ci ha confermato nella decisione di condurre quella che abbiamo definito una vasta indagine di campo a carattere esplorativo.

Dati i tempi a disposizione — ma non solo per questo motivo — si è esclusa l'eventualità di un'indagine su campioni di immigrati. Sarebbe stato difficile individuare e identificare l'universo, data l'assenza di una qualunque fonte credibile di registrazione degli immigrati. La stessa registrazione presso il Ministero degli interni, infatti, riguarda una componente ormai consistente, maggioritaria ma delimitata, dell'immigrazione: quella avente le carte in regola rispetto al permesso di soggiorno. Da questo universo, pur ammettendo un improbabile accesso ai dati, avremmo tratto un campione per forza di cose distorto. Sono d'altronde ormai frequenti in questo campo le ricerche che danno informazioni dettagliate sulle caratteristiche sociali, demografiche e culturali degli intervistati senza specificare sul piano statistico le tecniche di campionamento e soprattutto senza definire in dettaglio le caratteristiche dell'universo di riferimento (che, a un'analisi attenta, risulta essere una sezione particolare dell'universo dell'immigrazione). D'altro canto, se tecniche di campionamento stratificate risultavano impraticabili proprio per effetto della «inafferrabilità» dell'universo, neppure appariva opportuno correre i rischi connessi a tecniche di tipo *snow ball* (utilizzate generalmente quando l'universo sul quale operare tecniche di stratificazione non è facilmente accessibile) nello studio di aggregati così vasti e differenziati come i diversi gruppi etnico-nazionali presenti nel nostro paese. Perciò, invece di somministrare questionari a campioni di immigrati di dubbia rappresentatività con il rischio di generalizzazioni assolutamente indebite, si è preferito partire dalla considerazione che le persone con le quali si parlava avessero un'esperienza particolare e non generalizzabile, ma tuttavia ci potessero aiutare, attraverso la loro esperienza e la conoscenza delle persone a fianco delle quali si erano trovate, a dare risposta a una serie di questioni specifiche. Le interviste perciò sono state rivolte a testimoni privilegiati, scelti non tanto tra osservatori esterni o tra operatori sociali, quanto tra persone che avevano vissuto in prima persona l'esperienza migratoria. L'oggetto dei colloqui non è stato dunque, in generale, la *specifica e individuale* esperienza migratoria dell'intervistato, ma la *specifica esperienza migratoria della comunità di appartenenza*, con particolare riferimento alla sua evoluzione nel tempo.

Si è così partiti dall'analisi di alcuni gruppi nazionali. O meglio si è partiti dall'analisi di immigrati provenienti da determinati Stati, pur

essendo consapevoli della profonda complessità etnica in moltissimi casi presente all'interno stesso di ciascun singolo gruppo proveniente da un determinato Stato. La nazionalità è stata intesa in termini non restrittivi, giacché, come forse è noto, gli immigrati da diverse aree (africane e asiatiche soprattutto) non provengono da Stati a forte omogeneità nazionale. Più che altro si è portata l'attenzione sulla omogenea provenienza *geografica* dei gruppi, giacché — come risulta da precedenti esperienze di ricerca — in generale questo elemento influenza l'omogeneità del modello migratorio. All'impossibilità di seguire un criterio sistematico di raccolta di dati e informazioni si è poi sopperito anche con la particolare competenza specifica del gruppo di ricercatori impegnati nella fase più propriamente esplorativa della ricerca, quella basata sulla raccolta di dati quali-quantitativi relativi alle caratteristiche delle singole componenti del flusso, dalla quale sono state prodotte le informazioni che costituiscono la materia della seconda parte di questo rapporto.

Nel corso di questo lavoro, pur avendo rinunciato in partenza a uno sforzo organico di stima quantitativa, si è tentato anche di verificare l'esistenza del problema dei nuovi ingressi successivi alle leggi di sanatoria: come si vedrà in dettaglio nel rapporto, al riguardo si è riusciti ad avere qualche indicazione di tendenza, ma sulla portata del fenomeno le risposte sono da considerare assolutamente indicative. Un accorgimento metodologico seguito è stato quello di non chiedere né agli informatori immigrati né agli informatori italiani notizie su queste tematiche a livello di aggregato nazionale, ma di discutere con loro il fenomeno a livello della città di residenza, al fine di trovarsi di fronte a intervalli di variazione più modesti.

I colloqui sono stati almeno una decina per ogni gruppo (o insieme di gruppi) etnico-nazionale studiato e per ciascuno hanno coinvolto persone collocate in contesti territoriali e regionali differenti. Le regioni italiane maggiormente toccate sono state la Lombardia, il Lazio e la Campania. Nell'ambito della ricerca sono così stati prodotti anche tre rapporti regionali, non compresi in questo rapporto generale ma di prossima pubblicazione, come s'è già detto, nella rivista *Inchiesta*. In alcuni casi la storia personale degli intervistati è stata raccolta giacché sembrava particolarmente significativa o rappresentativa del modello e della pratica migratoria del gruppo di appartenenza.

4. Le fasi della ricerca e la struttura del presente rapporto

Il procedimento seguito è stato quello di svolgere la ricerca per fasi successive. Nella prima fase, dopo aver in dettaglio discusso quali elementi si intendeva raccogliere e avere redatto la relativa scheda di rilevamento, è stato affidato ai singoli ricercatori il compito di investigare sulle condizioni sociali degli immigrati appartenenti ai diversi gruppi etnico-nazionali, conducendo le interviste nelle tre regioni oggetto di indagine specifica, ma presentando infine un quadro complessivo relativo al paese nel suo insieme. Nel corso di questa stessa fase, il gruppo di coordinamento della ricerca ha elaborato — in diverse occasioni e scadenze seminariali — le ipotesi di base, cercando di definire le connotazioni comuni dell'immigrazione italiana e le differenze rispetto alle altre esperienze migratorie di rilievo.

In una seconda fase, sulla base della discussione di gruppo sui rapporti di inchiesta relativi alle diverse nazionalità, di ulteriori colloqui con informatori privilegiati e della letteratura sulle tematiche oggetto di indagine, è stato elaborato il rapporto definitivo presentato in queste pagine.

Il rapporto si presenta pertanto strutturato in due parti. Nella prima, dopo questo capitolo sono definite le caratteristiche generali del fenomeno: vi si individuano alcune specificità dell'immigrazione italiana e in generale delle migrazioni internazionali in questa fase, sottolineandone le differenze rispetto all'emigrazione intereuropea degli anni sessanta e settanta (che, tra l'altro, è stata quella che ha fornito la più larga quantità di documentazione empirica e la più alta quantità di interpretazioni) e tenendo anche conto delle differenze e delle analogie con altre situazioni. Rispetto a quella esperienza, in particolare, si rilevano il maggior numero di nazionalità presenti nei flussi migratori attuali, la diversa destinazione occupazionale (si ricorderà che l'immigrazione intereuropea era un'immigrazione tipica di un periodo di alto grado di sviluppo industriale e di consolidamento della classe operaia e delle organizzazioni sindacali), la diversa composizione demografico-sociale, proponendo alcune linee di interpretazione di quelle differenze. Si segnalano inoltre i cambiamenti relativi al contesto istituzionale nel quale ha luogo l'immigrazione (contesto di sostanziale apertura e di scarsa regolazione politica del flusso almeno fino al 1973), e infine si mettono in luce l'accelerazione e la modificazione qualitativa dei tempi e dei flussi dell'immigrazione.

ad esaminare le diverse *strategie* seguite dalle comunità coinvolte nel processo migratorio. Non sempre — come il termine potrebbe far pensare — si tratta di disegni; piuttosto del diverso modo in cui i diversi gruppi si attrezzano a gestire le difficoltà che incontrano e in cui esse riescono a mobilitare le risorse disponibili, unificando gli sforzi e valorizzando al massimo l'appartenenza al gruppo o, meglio, a una determinata etnia. In altri termini, si è potuto osservare che il grado di aiuto reciproco praticato all'interno dei diversi gruppi varia notevolmente. In alcuni casi l'esperienza è affrontata in maniera molto più individualistica che in altri. Analogamente, alcuni gruppi hanno una rappresentanza e un'organizzazione più forte e strutturata di altri. Ma l'elemento al quale si è inteso dare maggior risalto è stato il senso di identità etnico-nazionale e il modo in cui esso riesce a tradursi in capacità di protezione del gruppo. In altri termini, si è notato che esiste una *risorsa etnica*, diversamente utilizzata, vissuta e messa a frutto dai vari gruppi.

Ciò ha ovviamente implicazioni di rilievo rispetto al modello migratorio dei singoli gruppi e alla possibilità di ciascuno di trarre profitto dalle opportunità che si presentano nel contesto italiano. Il rapporto tra diversità etnico-culturale e progetto migratorio è particolarmente rilevante e significativo nell'epoca attuale, nella quale la prospettiva del mettersi in moto di forti processi assimilativi o del crogiuolo di etnie/culture (*the melting pot*), con omogeneizzazione culturale e attenuazione delle identità etniche, è stata smentita dalle esperienze dei diversi paesi a tradizione migratoria e appare poco utilizzabile sul piano della prospettiva politica.

Ma, per quanto altamente significativi, questi elementi acquistano una valenza pratica e operativa solo nella misura in cui la società di accoglienza fornisce un minimo di opportunità materiali, istituzionali e sociali. Le considerazioni che si svilupperanno, relative al contesto produttivo nel quale avviene l'attuale flusso migratorio (vale a dire al tramonto definitivo del modello fordista-taylorista di società industriale) hanno dunque implicazioni di rilievo anche in termini di raffronto tra capacità organizzative e di autodifesa dei vari gruppi interessati al fenomeno migratorio e alle prospettive dell'emigrazione.

Queste sono nella sostanza le tematiche trattate nella parte generale di questo rapporto. Esse non sono state affrontate a prescindere dai risultati concreti e specifici dell'analisi di campo nei diversi contesti regionali. Al contrario, le interpretazioni e le generalizzazioni contenute in questi capitoli sono in generale il frutto del riscontro concreto delle ipotesi iniziali negli ambiti in cui è stato condotto il lavoro di campo.

La seconda parte si articola invece in dodici capitoli, ciascuno dedicato alle caratteristiche di uno dei gruppi etnico/nazionali presenti in Italia e tendente a evidenziare il tipo di pratica migratoria nella quale risulta coinvolto.

Senza dilungarci sui contenuti, sembra tuttavia opportuno chiarire, in proposito, due cose.

In primo luogo, come forse sarà risultato evidente da ciò che s'è detto nelle pagine precedenti, l'obiettivo perseguito non è stato assolutamente di fornire immagini più o meno esatte e compendiose di chi fossero i soggetti in questione *prima* del loro arrivo in questo paese. In altri termini, quelli che sono stati oggetto dell'indagine, e di cui si è cercato di restituire un'immagine fedele e articolata, sono gruppi a tutti gli effetti considerabili come attori sociali presenti all'interno del complesso tessuto di relazioni che chiamiamo Italia. Non si è potuto d'altronde ignorare il fatto che i percorsi migratori di cui sono protagonisti hanno radici ben più lontane nel tempo di quanto non lo sia il momento del loro allontanamento dal paese d'origine e dell'ingresso in Italia.

Nel quarto capitolo della prima parte si è cercato di chiarire alcune delle principali implicazioni di questo approccio. In sintesi, e senza pretendere con ciò di esaurire il discorso, la principale ci sembra essere che la via più feconda per la lettura e l'interpretazione delle caratteristiche di un gruppo, una volta constatata la presenza, è considerare e analizzare le soluzioni che esso è stato via via in grado di adottare misurandosi col contesto di arrivo (ovvero, altrimenti detto, i cambiamenti di cui è stato contemporaneamente oggetto e protagonista).

In secondo luogo, per concludere, va detto che i risultati esposti nella seconda parte del rapporto debbono essere considerati non come prodotti definitivi, ma come tentativo di fornire un quadro il più possibile omogeneo di riferimento che faciliti nel futuro la rilevazione e lo studio dei cambiamenti che, come si dirà, già si profilano, preannunciandosi intensi e tutt'altro che scevri di contraddizioni e conflitti anche aspri e profondi.